

<b>NUMERI UTILI</b>			
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741
Carabinieri	112	<b>Ospedali:</b>	
Questura centrale	4686	Policlinico	4482341
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299
Soccorso stradale	118	Gemelli	33054036
Sangue	4950375-7575893	S. Filippo Neri	3306207
Centro antiveleni	3054343	S. Pietro	36590168
(notte)	4957972	S. Eugenio	5904
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844
Pronto soccorso cardiologico		S. Giacomo	67261
830921 (Villa Mafalda)	530972	S. Spirito	650901
Aida da lunedì a venerdì	864270	<b>Centri veterinari:</b>	
Aied: adolescenti	860661	Gregorio VII	6221886
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	5896650
Telefono rosa	6791453	Appio	7182718

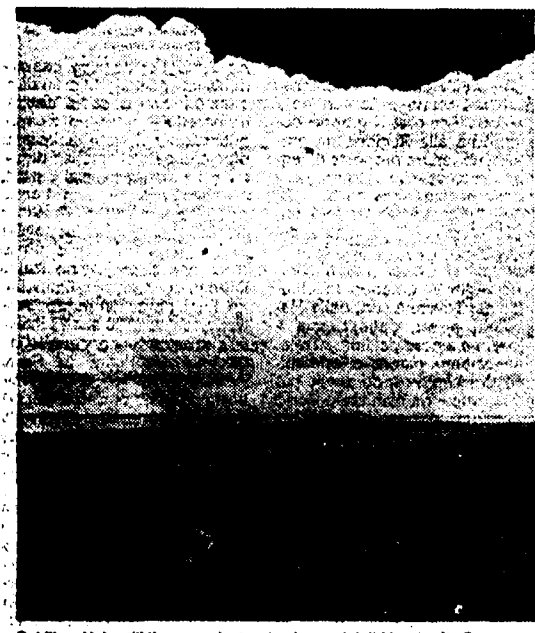
Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3675-4984-58177
<b>Coop. autos:</b>	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
S. Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7650856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>			
Acqua Acque:	575171	Acotral	5921462
Acea: Recl. luce	575161	Uff. Utenti Atac	46954444
Enel	3212200	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	480331
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309
Sip servizio guasti	182	City cross	861652/8440690
Servizio borsa	6705	Avia (autonoleggio)	47011
Comune di Roma	67101	Herze (autonoleggio)	547991
Provincia di Roma	67661	Bicicologgio	6543394
Regione Lazio	54571	Collalti (bici)	6541084
Archi (baby sitter)	316449	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia: consulenza telefonica	389434
Aied	860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444		

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronza Vigna Steluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Del film «He's still there»: a destra due immagini di Margherita Buy



## Incontro con Buy, bella e brava protagonista del film di Rubini Alla stazione con Margherita

### I film veneziani dal Palazzo al «Labirinto»

MARISTELLA IERVASI

La Settimana internazionale della critica di Venezia, dopo le proiezioni che hanno occupato per otto giorni la sala «Roscellini» del Palazzo delle Esposizioni, è arrivata in questi giorni nelle sale del cineclub «Labirinto» di via Pompeo Magno. Lui è ancora lì, un raffinatissimo bianco-nero americano di Halldan O. Hussie, è in visione nella piccola sala Bogi alle ore 22.30. Seguono (con lo stesso orario) domani *La fredda luce del giorno* della giovane regista inglese Fiona Louise, lunedì *I clandestini* del l'ungherese Sándor Soth e infine martedì *Sotto il cielo azzurro* del sovietico Vitalij Dudin. Nella sala A prosegue con discreto successo la visione di *Il tempo dei giganti* di Emir Kusturica. Il film, presentato all'ultimo Festival di Venezia, narra l'epopea del popolo rom: cronaca sulla tratta dei ragazzini, dalla Jugoslavia all'Italia, avvili nelle grandi città a mendicare e rubare da boss senza scrupoli.

Il cinema «Crauco» di via Perugia 34 predilige le filmografie «ricercate» in versione originale. Il cartellone della settimana si apre, oggi alle ore 16.30, con i disegni animati di *Fiabe popolari ungheresi*. A seguire, ore 19, il film polacco *Imperativo di Krzysztof Zanussi* (del 1981 con sottotitoli italiani), e alle 21, il «road-movie» finlandese *Rosso di Mika Kaurismäki* (del 1985). Domani, stessi orari, replicano le fiabe ungheresi e *Imperativo*, mentre alle 21 e quindi mercoledì vanno in scena due opere dello spagnolo Pedro Almodovar in versione originale: *Entre Tinieblas* (1983) e *Laberinto de pasiones* (1982). Giovedì *Tempo prolungato* del cecoslovacco Jozef Jira (del 1980 con sottotitoli) e venerdì *Silvestre* del portoghese Joao César

Monteiro, del 1981. Presso la «Sala Renoir» di Villa Medici (viale Trinità dei Monti 1) prosegue l'omaggio al produttore francese Anatole Dauman che da Bresson a Wenders ha imposto il marchio della «Argos» (film tutti in lingua originale, sempre alle ore 21 e un ingresso che costa lire 4.000). Oggi *Romeo e Juliettes* di Jacques Rozier (1967), il documentario sulla moda giovanile della metà degli anni Sessanta, e *Masculin, Féminin* di Jean-Luc Godard (1966), tratto da due novelle di Guy de Maupassant. Domani *Paris la belle di Pierre e Jacques Prévert* e *Au Hasard Bonheur* di Robert Bresson (1966). Lunedì *Demain la petite fille sera en retard* di l'écôle di Michel Boschet (1978) e *L'empire de la passion* di Nagisa Oshima (1978). Martedì *Le coup de grâce* di Volker Schlöndorff (1976), infine da mercoledì *Paris, Texas* di Wim Wenders (1984) e *Le sacrifice* di Andréi Tarkovski (1986).

Pellecco in lingua originale anche alla Facoltà di Magistero (sede di via Castro Pretorio 20). Un film, due spettacoli ogni mercoledì, alle ore 10 e alle 17. Questa settimana è la volta di *My left foot: The story of Christy Brown* di Jim Sheridan. Al «Tribun» di via degli Etruschi 40 (nel quartiere di San Lorenzo) è arrivato *ITL ultimo* *Ruggente* visionarissima e fortunata pellicola di Peter Weir. Il film è in programma oggi e domani a partire dalle ore 16. Vermont, autunno 1959: in Academia entra Welton, un nuovo insegnante di materie umanistiche. Si chiama John Keating, e i suoi metodi di studio si rivelano insoliti e sconvolgenti per l'elitaria scuola americana. Mercoledì e giovedì *Evelina e i suoi figli* di Livia Giampalmo.

Biondissima, due grandi occhi azzurri e un vestito da sera di velluto rosso fiammato, la ragazza si guarda attorno frastornata. Quasi un'apparizione nella quiete monolonia di una piccola stazione della provincia pugliese. È l'attrice Margherita Buy, la bella protagonista del film «La stazione» di Sergio Rubini, premiato alla Settimana della critica di Venezia. Jeans, maglietta e un aspetto infantile la Buy incontra in un bar romano è molto più timida e determinata del suo personaggio. Ha solo ventisei anni e ha già ricevuto un primo riconoscimento a San Sebastiano per la sua interpretazione nel film «La settimana della sfinge» di Daniele Luchetti, uscito ieri nelle sale. Fra pochi giorni comincerà a girare un nuovo film per la televisione diretto da Giuseppe Piccioni.

Un breve passato cinematografico, ha esordito con «La seconda notte» di Nino Bizzani e ha lavorato con Luchetti nel suo primo film «Domani accadrà», e qualche esperienza in teatro sono bastate a rivelare un nuovo talento che si sta imponendo all'attenzione di pubblico e critica.

Secondo film con Luchetti e seconda storia d'amore con Paolo Hendel, chi è questo tuo nuovo personaggio?

È una ragazza molto semplice che vive fuori dal mondo e lavora in un ristorante isolato dove incontra solo camionisti. Adora i craccheri e gli enigmi. Un giorno conosce un antenna, Paolo Hendel, e si innamora subito di lui perché sente che è l'uomo della sua vita.

Lavorare con Luchetti è stata un'esperienza positiva? Sì, perché sa quello che deve fare. Avevamo fatto molte prove prima di iniziare a girare e questo mi ha aiutato. Nel suo film c'è sempre una vena surrealista che trovo molto interessante.

Anche il tuo prossimo film è diretto da uno dei nuovi registi del giovane cinema italiano. È un caso o una scelta?

È una scelta, perché racconto storie nuove. Ho lavorato in televisione, anche con Tessari, ma spesso sono storie banali, personaggi stereotipati che devono andare bene a milioni di

persone. Nel film di Piccioni sono la ragazza di un tipo che è fuggito con tre milioni e una macchina noleggiata, la classica storia «on the road».

C'è qualche magliore affinità di interesse? Sicuramente e poi non c'è quella figura del regista che con uno sguardo ti uccide. Con i più giovani puoi dialogare e poi abbiamo in comune l'esigenza di prepararci insieme prima delle riprese. Spesso invece si va sul set il primo giorno senza sapere niente, e magari si gira l'ultima scena.

Qual è stato il tuo primo lavoro? Finito il liceo, prima di iniziare l'Accademia, girai un film con Barzini «Flipper». Mi fecero fare



la fidanzata di Mingardi, un cantante emiliano. Era bruttissimo, aveva la barba ed io dovevo baciarlo. È stato terribile.

In queste ultime stagioni si parla spesso di «giovani» registi e «giovani» attori del cinema italiano. Credi che esista un nuovo modo di fare il film o è solo una trovata giornalistica?

Io sono contraria a questo termine «giovani» attori o attori «emergenti», perché è squallificante. Quando il cinema funzionava c'erano gli attori giovani e i meno giovani, c'era un normale ricambio. Siamo persone che lavorano da anni, abbiamo professionalità e esperienza. La realtà è che il nostro cinema è un'industria in deficit e si cercano nuove formule per attirare il pubblico.

## Leo Gullotta, protagonista ingenuo di «Vaudeville»

STEPANIA CHINZARI

«Mi considero un attore anomalo. Uno che non insiste sul successo, che non si siede sugli allori della popolarità e che si butta a pesce sulle novità con l'entusiasmo dei bambini». Leo Gullotta dimentica la notorietà «facile» del *Biberon* televisivo e le recenti interpretazioni cinematografiche, da *Scugnizzi* a *Nuovo cinema Paradiso* (e ancora con Tornatore) e tocherà a girare presto) per parlare di *Vaudeville*, lo spettacolo scritto e diretto da Ettore Gullotta che debutta giovedì al Teatro Parioli di Maurizio Costanzo. «Costanzo è stato molto importante in questa decisione - spiega l'attore - Per me le motivazioni umane sono imprescindibili e qui ho trovato, oltre alla serietà, un senso di casa, di lavoro comune. Questo spettacolo, tra l'altro, è il primo prodotto dal Parioli che andrà in tournée, da novembre, con tappe in Sardegna, al Carcano di Milano, a Torino, in Sicilia».

Il lavoro svolto da Navello, con cui Gullotta ha iniziato un proficuo sodalizio, che proseguirà anche in televisione (con un progetto per Raidue presso da Courteline) e a teatro (con il *Nôtre Dame* già in programma l'anno scorso e poi non andato in scena), è la proposta di brani tratti da testi di Feydeau, Courteline, Veber, Labiche, veri creatori di quel genere di teatro che a fine Ottocento seppe trasformare: la commedia borghese. «Ma non è un omaggio al genere - precisa Gullotta - Quello che abbiamo tentato è di creare attraverso pezzi di testi una nuova storia, una vera commedia, nuova anche dal punto di vista della musica: là dove Gerardo Mazzocchetti ha recuperato anche. Sante senza citarlo mai. Al centro delle peripezie di *Vaudeville* c'è il classico provinciale pulito e ingenuo che arriva in città, un Omino che è di volta in volta il fidanzato tipi-

co, il contadino furbo, lo sciocco beffato. A questi personaggi ho cercato di dare la mia impronta, cercando di trasformarli e di trasformarmi in sintonia con l'atmosfera dello spettacolo».

La collaborazione con Costanzo vede l'attore impegnato al Parioli anche per il suo recital *L'isola delle voci*, presentato la scorsa estate al festival di Nora. «Per una sera, riproporrò questo testo sulla Sicilia, la mia isola. In un lavoro, che toccherà anche le note dolenti della mafia, del dolore, delle mille difficoltà che la attanagliano, in un tentativo di testimonianza che mi è venuto prima di tutto, da un senso del dovere civile, prima che artistico». La partecipazione a *Vaudeville*, probabilmente, ripreso da Raidue, ritarderà la presenza di Gullotta a *Crème caramel*, la nuova versione del fortunato *Biberon* che ha proiettato l'attore nella galassia della notorietà televisiva, la cui messa in onda è prevista subito dopo *Fantastico*.



Da «Il piedistallo delle vergini» di Brumachon

## Il piedistallo delle vergini

Classe '59 e, in comune con molti coreografi della nuova danza, un interesse nato relativamente tardi per questa carriera - a diciannove anni, sulle ceneri di studi alla scuola delle Belle Arti - Claude Brumachon è per la prima volta a Roma. L'invito gli è stato rivolto dal teatro Vascello che ha così inaugurato il cartellone con un lavoro del coreografo francese di due anni fa, *Le piedistallo delle vergini*.

Brumachon prende spunto da atmosfere medioevali per convogliare gesti e movimenti di nuova danza in forme stilizzate, un immaginario di simbolismi che corre in armonia fra sentimento moderno e antiche iconografie. Intorno alle quattro figure femminili si ricordano due danzatori, quasi cavalieri di una modern dance fatta di abbracci improvvisi, centri-scontri, ritmi sincopati. Proprio questo carattere di singulto continuo toglie un po' di respiro alla coreografia, rende angusto lo svolgimento del brano, irto di tensioni irrisolte.

Ma la salda struttura di base di questo *Piedistallo delle vergini* lo sorregge bene negli scollamenti di ritmo. In certe prese, nella risoluzione coreografica degli incontri fra coppie e, soprattutto, nel disegnare le silhouette di madonne medioevali, Brumachon dimostra un talento rigoroso, la professionalità vivace di scuola francese che è già marca di qualità nella nuova danza. Né è estraneo all'efficacia visiva di questo lavoro, il training di studi alla scuola delle Belle Arti, dal quale il coreografo saccheggia con eleganza e misura le sagome dei suoi personaggi.

Intesi tutti gli interpreti (Roxana Del Castillo, Pascal Guilleme, Benjamin Lamarque, Anne Minetti, Fabienne Saint Patrice, Valerie Souldard), che infiammano la performance coi fuochi freddi delle loro stilizzazioni. Parlando, forse, d'amor cortese con desiderio antico e rimozioni attuali.

Si replica stasera per l'ultima volta. □/R.B.

## Dischi di vitella per platee scelte

Lo sfizio assurdo. Per riempire le vostre - prevedibilmente rare - ore libere, abbiamo pensato di offrirvi un prontuario a puntate di ricette intelligenti e, per così dire, a doppio-taglio: non solo ci preme il vostro gusto e quello dei vostri commensali, ma anche ci sta a cuore la capacità di decifrare, attraverso queste pietanze un po' inconsuete, l'intimità di chi accetterà, o rifiuterà, questa vostra cucina.

ANDREA BELAQUA

**Dischi di vitella puntinata.** La ricetta di cui dirò è di forte impatto culturale e visivo. Nonché di assai artigianale preparazione. Non si tratta di un tipico fumo senza arrosto, ma di una pietanza che concretamente innalzerà la vostra immagine presso chi - per l'appunto - bada più all'immagine che alla sostanza.

Prima di tutto procuratevi un giusto numero di dischi di vitella (dai due ai tre per persona), chiedendo al vostro macellaio di fiducia di tagliare finemente un girello di vitella (taglio generalmente destinato a ben più anonimi arrosti). Entrati, in possesso dei vostri dischi, riponeteli immediatamente in abbondante vino rosso, abbondanti rape rosse (an-

che precotte, volendo) e ancora più abbondanti grani di cosiddetto pepe rosa. Lasciate riposare il composto per almeno ventiquattro ore se da consentire ai dischi di vitella di passare dall'originario colore appena rosato a un più maculato e violento color rosso e violaceo porporato, principalmente, da rape rosse e pepe.

Scolati che avrete i dischi di vitella dall'inuso, riponeteli su di un piatto cospargendoli geometricamente di capperi sott'aceto (piccoli, più piccoli possibile) e lasciate riposare il tutto per un'altra mezza giornata ancora. Alla fine, noterete nei dischi di vitella rossi e violacei dei piccoli pois di color verde chiarissimo, giusto in corrispondenza dei capperi che a questo punto avrete prontamente tolto. E ora i vostri

dischi di vitella saranno pronti per una complessa cottura. L'originaria ricetta imporrebbe a questo punto l'uso di una fontanella ad acqua di quelle che i venditori di primizie per turisti usano per rinfrescare il cocco, ma voi potrete pure utilizzare un normale innaffiatoio di latta o uno spargitore d'acqua da doccia collegato a un serbatoio precedentemente allestito. Il fatto è che sopra ai vostri dischi, sistemati preferibilmente su un tagliere di legno, voi dovete spruzzare con grande precisione gocce continue di olio bollente. Che sia la fontanella da cocco o l'innaffiatoio o la doccia, il problema è cuocere i dischi punto per punto, con calma e piacevolezza estrema. La mia personale esperienza - in as-

senza d'una fontanella - mi spinge a preferire l'innaffiatoio, ma tenete presente che dovrete volta a volta rifornirlo di olio bollente che avete cura di tenere caldo in un apposito tegame. E piano piano, così, innaffiate e tingete d'olio fumante i vostri dischi.

In conclusione avrete dei dischi di vitella colorati di rosso, verde, bianco e giallo alla maniera puntinata dei neopressionisti francesi che avete cura di proporre solo a platee scelte che non potranno che apprezzare il vostro desco. E il commensale che per primo farà il nome dei neopressionisti (più Seraut che Signac) sarà quello che più in sintonia si dimosterà con i vostri gusti immaginifici. Agli altri lasciate pure i resti d'una più surrealistica trillata. (più Dall che Magritte).